

LA SCELTA DI ANGELINA

“Rinuncio ai miei seni per battere il cancro”

Jolie: “Ho un gene cattivo, ho deciso per la mastectomia”

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

«Mia madre ha combattuto il cancro per quasi un decennio ed è morta a 56 anni. Ha resistito abbastanza per tenere in braccio i primi nipoti, ma alcuni dei miei figli non avranno mai l'opportunità di conoscerla e di capire quanto amore era capace di dare».

Con queste parole inizia la lettera pubblicata dal «New York Times» con cui Angelina Jolie racconta di essersi fatta asportare entrambi i seni dopo aver scoperto che il dramma della mamma poteva reincarnarsi nel suo corpo. Lo ha fatto per i suoi figli, perché non manchi loro quell'abbraccio che a lei è venuto meno troppo presto. Era il 2007 quanto l'attrice premio Oscar per «Ragazze interrotte» ha visto la madre, Marcheline Bertrand, spegnersi per colpa di un cancro alle ovaie durato 10 anni. Spietato, come i test genetici condotti dalla Jolie che non lasciavano molto spazio ai dubbi: anche nel suo caso il rischio di ammalarsi era elevato, colpa di quel gene «fallato» di nome «Brcal». «I medici mi hanno pronosticato l'87% di possibilità di avere un tumore al seno e il 50% di averlo alle ovaie», spiega la star hollywoodiana.

La presa di coscienza ha prevalso sulla paura, Angelina ha deciso di minimizzare i rischi passando all'azione, animata da un coraggio che neppure sfiora quello dei personaggi dei suoi film d'azione. L'articolo sul NY Times è una cronaca lucida e drammatica della personale battaglia contro il male che deve ancora venire: «Ho iniziato con il seno, i rischi erano superiori rispetto alle ovaie», scrive la trentasettenne attrice e regista.

Il 2 febbraio comincia la terapia chiamata «nipple delay», tecnica per la preservazione dei capezzoli. Una procedura propedeutica all'intervento centrale, la rimozione delle ghiandole mammarie. «Un intervento invasivo e doloroso - racconta - ma dopo alcuni giorni si può tornare alla vita di sempre».

Nove settimane più tardi l'operazione finale, quella più estetica della ricostruzione dei

L'attrice sul New York Times

«Ne scrivo perché spero che altre donne possano trarre un vantaggio dalla mia esperienza. La parola Cancro fa ancora paura e produce una sensazione di impotenza. Ma con un esame del sangue oggi è possibile sapere se si rischia di sviluppare un cancro al seno o alle ovaie. E combattere»

seni con l'impianto delle protesi. «Si sono fatti molti passi in avanti, i risultati possono durare anni e sono esteticamente bellissimi», dice Angelina quasi a voler esorcizzare i timori di chi, con giustificata paura, teme di non sentirsi più come prima.

Ma ciò che conta è che il rischio di un tumore al seno è sceso dall'87 al 5%. «Il 27 aprile ho terminato la procedura per la doppia mastectomia, tre mesi nel corso dei quali sono stata in grado di mantenere la riservatezza e andare avanti col mio lavoro», dice Angelina spiegando che ora è arrivato il momento di parlare. «Ho deciso di scrivere questa lettera per dire a tutte le donne che la decisione di sottopormi alla mastectomia non è stata facile, ma sono contenta di averla fatta», dice l'attrice che ringrazia il marito Brad Pitt per esserle stata vicino mentre lui definisce la scelta della partner «assolutamente eroica».

«Sono una donna fortunata, Brad è stato con me per tutti gli interventi. Sapevamo che era la cosa giusta per la nostra famiglia e che questo ci avrebbe resi più vicini». Quindi il messaggio alle donne: «Molte non sanno di vivere all'ombra del cancro. Per quelle che la leggeranno, spero che questa lettera dia consapevolezza di poter scegliere».

Jolie spiega come non possa essere tollerato che gli alti costi degli esami preventivi «rimangano un ostacolo» per una patologia, come il cancro al seno, che ogni anno uccide 458 mila persone al mondo. Ma la lettera è l'occasione per l'ambasciatrice



Figlia

Jolie con la madre, Marcheline Bertrand, morta nel 2007



Mamma

Ha sei figli (tre adottati), che portano il cognome Jolie-Pitt



Compagna

Con Brad Pitt con cui fa coppia dal 2005

dell'Onu, paladina giramondo in difesa degli ultimi del Pianeta, di portare a destinazione il messaggio più importante, quello ai figli, Maddox, Zahara, Shiloh, Pax, i gemelli Knox e Vivienne: «Ora posso dir loro che non devono aver paura di perdermi».

46.000 85%

casi
Ogni anno in Italia: l'incidenza del tumore al seno è in costante crescita nel nostro Paese, nel 30% dei casi ne è colpita una donna sotto i 50 anni

sopravvivono
A cinque anni dalla diagnosi: il cancro al seno rimane comunque la prima causa di morte per tumore nella popolazione femminile italiana

IL CORPO IDEALE, CATALOGO DEL CHIRURGO ESTETICO
ORA VUOLE CONQUISTARE ANCHE L'IMMORTALITÀ

FRANCESCA SFORZA

La fama, il sesso, la solidarietà coniugale, la maternità, la nostalgia della madre perduta, la decisione vitalista di essere «proattive» (proattivo, molto di più che attivo o reattivo), la voglia di fare politica, l'utopia dell'immortalità, la paura di morire. C'è praticamente tutto nella decisione di Angelina Jolie di sottoporsi a una doppia mastectomia, e di raccontarne le ragioni al «New York Times».

La piattaforma dove tutte queste potenze si sono sfidate è il corpo. Non un corpo qualsiasi, ma quello che da Singapore a Toronto è considerato il corpo per eccellenza, una sorta di ca-

talogo del chirurgo estetico contemporaneo: «Vorrei la bocca di Angelina Jolie», «Vorrei il naso di Angelina Jolie», «Vorrei il suo collo, le natiche, il suo seno», si sentono dire i correttori professionisti dalle donne di mezzo mondo. E lei cosa fa? Si mutila. In nome di un calcolo che ha dell'agghiacciante e del meraviglioso: i medici le avevano pronosticato una probabilità dell'87 per cento di ammalarsi come la madre, morta all'età di 56 anni, probabilità che con l'intervento sono scese al 5 per cento: «Ora posso dire ai miei figli che non devono aver paura di perdermi per un cancro al seno».

Il corpo di Angelina Jolie in realtà è

un corpo collettivo, simbolo di una bellezza ideale e perfetta. È lei la prima a esserne consapevole: «Ho scelto di non farne una questione privata perché ci sono molte donne che non sanno di vivere all'ombra del cancro. La mia speranza - ha scritto - è che anche loro abbiano la possibilità di fare i test genetici e, in caso di rischi elevati, sappiano di avere alternative forti». Speranza utopistica perché per la maggior parte delle donne i test genetici sono e saranno inaccessibili, o anche solo culturalmente troppo lontani per essere eseguiti. La stessa cosa vale per le adozioni: il piccolo Maddox è stato adottato dall'attrice dopo che si era in-

namorata della Cambogia sul set di «Lara Croft». E migliaia di coppie, in Europa e negli Stati Uniti, da ben prima di Angelina Jolie e del suo splendido marito Brad Pitt, sono in attesa di un bimbo da adottare.

L'esempio Jolie, proprio in forza del principio liquido della fama assoluta, che consente di raggiungere l'altra parte del mondo in un pugno di ore mentre i più impiegano tre mesi solo a prenotare un biglietto, è tutto teorico, non va preso alla lettera, assomiglia piuttosto al manifesto del meraviglioso mondo delle star dove volere è pote-

re. Nessuno vieta di specchiarsi in esso e di sognare che prima o poi tutti potremo. Le barriere che oggi impediscono di curarsi, di fare figli o di non farli, di immaginare un mondo ideale, domani saranno abbattute, spianando la corsa di ognuno verso la propria personale felicità. Forse anche la barriera del cancro, come ha fatto Angelina. Nel frattempo il professor Veronesi ci ricorda che il cancro è una battaglia dura, fatta di piccoli gesti e di una matura consapevolezza. E che l'immortalità non si compra, perché nessuno la vende.